

## Presentazione di Aida Ribero e Ferdinanda Vigliani del libro *100 titoli*.

*Cento*. Un bel numero tondo. Ma anche una quantità non eccessiva. Cento libri occupano più o meno lo spazio di un metro e mezzo quando sono allineati sullo scaffale di una biblioteca. Anche una persona non particolarmente in forma può trasportarli con l'aiuto di due valigie o di una grossa cesta. Cento libri sono ancora un numero non disperante per chi volesse provare a leggerli tutti: noi abbiamo provato a tenere conto di un'ipotetica lettrice che volesse conoscere il femminismo attraverso i suoi scritti, ebbene, questi cento titoli sono la scelta che noi abbiamo fatto per lei. Una selezione che ora si presenta in questo libro con le riletture critiche di cinquantasei collaboratrici di tutta Italia.

Come incomincia questa avventura? Aida Ribero stava lavorando da alcuni anni a una storia del femminismo degli anni Settanta con lo scopo di rendere accessibile, in termini divulgativi, questa storia a chi era nata proprio allora. Liliana Lanzardo ne seguiva i faticosi passi e un giorno in lei scattò l'idea: perché non fare una scelta dei libri più importanti affidandone la schedatura critica alle "esperte"? L'esigenza di poter disporre di uno strumento di lavoro accessibile a chi si apprestava a conoscere o a studiare la storia di quegli anni si era resa evidente di fronte alle giovani laureande che trovavano difficile orientarsi tra tante pubblicazioni. L'idea ci conquistò subito e, con il coraggio della ragione e l'irragionevolezza dei sentimenti, ci mettemmo al lavoro.

Nel 1996 il Salone del Libro di Torino era dedicato alla donna. Il nostro Centro Studi vi fu presente con alcune iniziative, tra cui un'inchiesta tra le visitatrici: dovevano scrivere su delle apposite schede – che per l'occasione avevamo stampato su una solare carta giallo-arancio – tre titoli di libri che negli anni Settanta avevano avuto un'importanza particolare rispetto alla loro identità femminile.

Sul momento il risultato dell'inchiesta ci parve un po' deludente. Innanzitutto i titoli più gettonati erano *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir e *Le tre ghinee* di Virginia Woolf. Noi in un primo momento non pensavamo di includere questi titoli. E ora sappiamo che sarebbe stato un errore, ma allora si era individuato un criterio per la scelta: opere pubblicate in Italia (anche in traduzione) dalla fine degli anni Settanta al 1980.

Quasi subito ci rendemmo conto che qualche eccezione andava fatta: è così che nasce la sezione *Grandi madri*, la prima delle cinque in cui il libro è suddiviso. In particolare, poi, fu Luisa Muraro che sul punto delle *Tre ghinee* fu irremovibile. Fece un minaccioso cipiglio e disse: "Scordatevi la mia collaborazione se non comprendete anche *Le tre ghinee*". E così fu. Un caso, e certo non l'unico, in cui l'autrice che ha lavorato per il nostro libro non si è limitata a descrivere un'opera, ma a questa ha aggiunto qualcosa, molto, di suo, facendola rivivere e accrescendone il valore. Che il lavoro culturale delle donne avesse un grande valore e che, come tale, dovesse

essere concretizzato in un prodotto spendibile su un ampio fronte è stata la seconda riflessione che la nostra piccola inchiesta ci aveva portato a fare. Le intervistate sembravano avere difficoltà a ricordare. “Sì” dicevano, “ne ho letti tanti di libri femministi...”, ma sembrava difficile metterli a fuoco, nel ricordo. Come se, a vent’anni di distanza, la consapevolezza che era dilagata tra le donne con tanta energia, adesso fosse appannata, lontana. Come se col tempo avesse perduto il valore e le donne stesse non sapessero attribuirne uno alle loro letture di quegli anni. E poi c’era bisogno di saldare la massa di pensieri e intuizioni del femminismo degli anni Settanta con le successive elaborazioni prodotte dalle donne. Ci interessava rilevare quanto poteva essere consegnato alla storia e quanto continuava a vivificare le ricerche attuali. Eravamo, e siamo tuttora, convinte che la sedimentazione dei saperi non è materia inerte, ma è un prezioso patrimonio che può ancora pungolare e alimentare le elaborazioni di oggi, che una rivisitazione critica degli scritti di ieri può avere la capacità di far affiorare l’indistinto o il rimosso: ciò che negli anni così appassionati del femminismo non avevano saputo cogliere. Infine, siamo convinte che c’è un filo conduttore che nasce da queste “maestre-samurai”, percorre la successiva produzione e giunge sino alle nostre più recenti letture. «D’altra parte» come scriveva Paola Di Cori nella sua scheda, «ci piaccia o no, la storia della cultura femminista non può consistere soltanto nel doppio movimento che ci vede oscillare tra una acritica monumentalizzazione di testi fondanti da un lato, e l’accumulo di detriti inservibili dall’altro, tra una storia ingessata e un oblio sospetto». Per uscire da questa tenaglia non c’era altra soluzione che affrontare nuovamente i “sacri testi” della nostra giovinezza, consapevoli dei legami affettivi, dei debiti di riconoscenza e, perché no, della nostalgia che a quei libri ci legano.

Ci parve quasi che questo nostro progetto acquistasse sempre più i caratteri della necessità e dell’urgenza. Un’urgenza che ci ha sostenute nei due anni che questo progetto ha richiesto, insieme con la fiducia che ci è stata accordata dalle studiose cui abbiamo chiesto una collaborazione. Al loro incoraggiamento pensiamo con riconoscenza e affetto, al loro lavoro, con grande considerazione. La scelta dei cento titoli si dimostrò il primo grande ostacolo da superare: presupponeva che noi avessimo letto, meditato e assimilato bene tutti o quasi tutti i libri del decennio preso in considerazione. In realtà l’ostacolo non si dimostrò così insormontabile. Avevamo alle spalle molti anni di letture, di autocoscienza, di riflessioni, un patrimonio che silenziosamente si era depositato in noi e di cui ci rendemmo conto proprio al momento della scelta. Il primo elenco venne sottoposto all’esame di un gruppo di amiche di Milano, poi di altre: andava bene. Il criterio adottato non si rivelò un problema, ci venne naturale seguire il nostro fiuto di vecchie femministe e la nostra esperienza di accanite lettrici.

Così demmo inizio ai primi contatti con le possibili autrici delle schede. Dalla buona accoglienza iniziale l’impresa incominciò a prendere forma e le collaboratrici divennero dieci, poi venti e infine cinquantasei. Avevamo in mano una splendida

fioritura di saperi, di relazioni tra donne, di sintonie personali e collettive. Fu una sorpresa. Da Milano, Venezia, Roma, Catania, Ferrara le donne risposero con fiducia, sapienza e generosità. Leggevamo quelle schede con avidità, sentendoci forti di una coralità che chi abita a Torino – città ai margini dell’“Impero” – particolarmente apprezza. Tutte avevamo avuto l’elenco dei cento titoli e la griglia di lettura come unica guida per sintonizzarci con le altre collaboratrici: poco per ottenere la necessaria unità interna all’opera e il giusto peso politico da accordare ai singoli titoli in relazione tra loro. È evidente che le comuni esperienze entro il femminismo di quegli anni, le letture, le riflessioni e le elaborazioni fanno parte di uno stesso tessuto connettivo, seppure venato da differenti modi di sentire, esprimere e riflettere. Le diversità ci sono, percorrono in vario modo le schede e le rendono dialoganti e vive. Se in un primo momento il prodotto finale si configurava nella nostra mente come un prezioso strumento di consultazione, ora sappiamo che è molto di più. È un’opera a sé stante, ricca di nuovi spunti, di maturata rielaborazione di temi vissuti prima che analizzati e discussi e filtrata dall’atteggiamento critico di chi può guardare a una materia ormai decantata con il senso dei limiti, delle inadeguatezze, delle fughe nell’utopia o delle ingenuità di quel decennio. La distanza di quasi vent’anni dalla pubblicazione di questi testi ha sedimentato, ma non mummificato, la materia che li percorre, ha sviluppato ma non alterato il nocciolo che sta al loro interno. Il nostro lavoro di coordinatrici è risultato meno arduo del previsto. La difficoltà è consistita prevalentemente nel limare, nel dover tagliare là dove c’erano stati degli sconfinamenti di numero di pagine; e lo abbiamo fatto spesso con rincrescimento, perché anche le parti in eccedenza erano preziose. Ci rendiamo anche conto che talvolta il linguaggio usato da alcune autrici non è facilmente accessibile, che i rimandi impliciti in alcune schede presuppongono una conoscenza della storia che le/i possibili fruitrici/tori non sempre hanno, che possono esserci livelli disomogenei di trattazione.

Inoltre, siamo coscienti dei limiti “politici” di un lavoro così impostato. Il fatto stesso di restituire, seppure indirettamente, un’immagine del femminismo degli anni Settanta attraverso le pubblicazioni di allora costituisce un limite alla verità storica, poiché taglia fuori la parola detta – ad esempio nei vari gruppi di autocoscienza – la varietà e qualità dei sentimenti intercorsi nei rapporti tra donne, la ricchezza dei vissuti personali, le vicende collettive, lo spessore dei fatti. È tutto vero. Ma noi non ci proponevamo – e in questi termini va affrontato il libro – di rispecchiare che cosa è stato il femminismo: l’impianto e la natura del lavoro lo testimoniano. Non cercavamo di dare alle giovani generazioni un’idea di come eravamo. Idea del sapore un po’ malinconico e retorico. A noi interessava guardare a quei saperi con gli occhi del presente e con la convinzione che il presente non possa essere letto e capito se non c’è riflessione sulla memoria.

Del resto siamo anche coscienti dell’esistenza di un certo disequilibrio tra i vari temi trattati. Mentre alcuni fanno la parte del leone, altri sono rimasti in sottordine e questo perché si è scritto molto di più, e da parecchie angolazioni, degli argomenti che in quel momento storico erano al centro dell’attenzione dell’elaborazione

femminista, mentre altri, che hanno avuto un maggiore sviluppo successivamente, al momento non avevano uno spazio adeguato.

Se l'esigenza di fondo da cui siamo state mosse era di rendere coscienti le donne della ricchezza del dibattito di quegli anni, ad essa si accompagna ora la consapevolezza che il libro si è concretizzato in uno strumento di lavoro. Per chi? Il prezioso materiale raccolto costituisce un punto di riferimento per chi vuole approfondire la storia di questo periodo e per chi vuole fondare il proprio sapere nel terreno di una memoria che ci ha dato una nuova identità. È quest'ultima che ci ha fornito la chiave interpretativa per capire gli avvenimenti oggi, l'ultimo libro che leggiamo, le vicende che viviamo. Soprattutto, è alla scuola che pensiamo: alle giovani insegnanti e alle giovanissime allieve. L'insegnamento della storia del Novecento, con cui le/gli insegnanti si trovano ora a fare i conti, non può più ignorare il femminismo, che ha caratterizzato in modo tanto pregnante le leggi, i costumi, i rapporti tra i sessi, cioè la vita di tutti. Sappiamo d'altronde che, data l'assenza della storia delle donne dai testi scolastici, non sarà facile per le/gli insegnanti fare fronte a questo compito. Ci auguriamo che questo possa essere facilitato anche dal nostro contributo.